

Notti di Stelle Applausi al Petruzzelli per la «Galaxy Big Band»

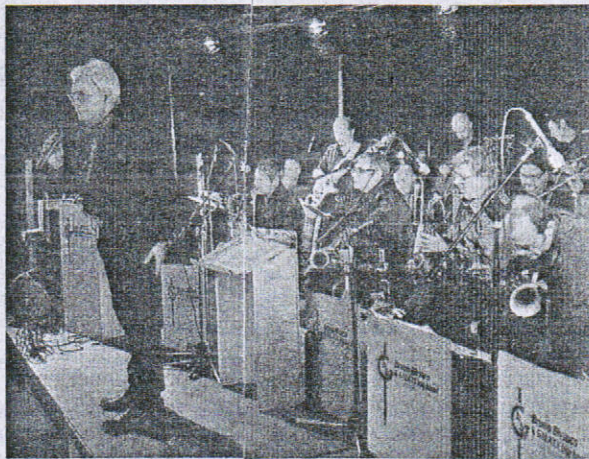
Biriaco tra Basie e il «Perigeo»

di UGO SBISÀ

A quanti lo ricordavano giovane e, soprattutto, dalla chioma fluente nelle file del Perigeo, la storica band italiana di jazz elettrico che raggiunse una grande popolarità negli Anni '70, rivedere Bruno Biriaco sul palcoscenico del Petruzzelli nella seconda serata delle Notti di Stelle Winter della Camerata ha sicuramente fatto sensazione. Il sessantaseienne batterista romano è ormai un signore canuto che, malgrado il fisico e il look ancora giovanili (total black con pantaloni di pelle e linea invidiabile) si esprime con grande pacatezza e parla del jazz del passato con competenza, ma anche con una punta di compiaciuta nostalgia quasi inimmaginabili.

La Camerata ha invitato Biriaco con la sua Galaxy big band, rinverdendo un rapporto che - come lo stesso musicista ha ricordato - è ormai quarantennale. Ed è stato certo significativo - almeno per chi era in grado di ricordarlo - che il concerto si sia aperto sulle note de *La valle dei templi*, brano tra i più famosi del repertorio del Perigeo, oltre che titolo dell'omonimo album pubblicato nel 1975, lo stesso anno in cui il gruppo - lo completavano Franco D'Andrea al pianoforte, Giovanni Tommaso al contrabbasso, Tony Sidney alla chitarra e Claudio Fasoli ai sax - suonò, sempre per la Camerata, al cinema Galleria, preceduto da un set per pianoforte solo di Keith Tippett. Accostamento più azzardato non si sarebbe mai potuto immaginare...

Quarant'anni dopo, riascoltare quel brano in un arrangiamento per big band, «acustico» per giunta, è stato un po' come trovarsi davanti a qualcosa di nuovo, eppure familiare. Ma si trattava giusto un punto di partenza, per un excursus nel mondo e nel repertorio delle grandi orchestre americane, che ha toccato brani di Goodman, Basie, Herman, ma si è spinto anche fino al Miles Davis di *Tutu*.



IN SCENA Bruno Biriaco con la sua orchestra

Disciplinata e compatta, la Galaxy si è rivelata un organico di buon livello, anche grazie alle qualità dei suoi solisti - citiamo per tutti un nome «storico», quello del sassofonista Gianni Oddi - ed ha saputo anche accompagnare con lo swing più adeguato gli interventi canori di Joy Garrison, cantante afroamericana ormai «adottata» dai romani e peraltro ben nota anche al pubblico barese.

Prima del concerto - che Biriaco ha inframmezzato con lunghe presentazioni e riflessioni personali - anche un ricordo per il grande pianista Aldo Ciccolini affidato al musicologo barese Pierfranco Mciterni.